

Introduzione

Nonnatus House si trovava nel cuore delle Docklands di Londra. La professione veniva esercitata nei quartieri di Stepney, Limehouse, Millwall, Isle of Dogs, Cubitt Town, Poplar, Bow, Mile End e Whitechapel.

L'area era densamente popolata. Le persone abitavano in quei quartieri da generazioni e spesso non si erano mai allontanate dalla propria casa natale per più di un paio di isolati. Le famiglie vivevano a stretto contatto e i bambini venivano tirati su da un'ampia famiglia allargata che comprendeva zie, nonni, cugini e fratelli maggiori, che vivevano tutti a poche case, o al massimo pochi isolati, di distanza. I bambini non facevano che entrare e uscire da una casa all'altra e quando vivevo e lavoravo da quelle parti non mi è mai capitato di trovare una porta chiusa a chiave, tranne che di notte.

I bambini erano ovunque. Le strade erano il loro parco giochi. Negli anni Cinquanta le auto non passavano dalle vie secondarie, anche perché nessuno possedeva un'auto, perciò si poteva tranquillamente giocare all'aperto. Le strade principali erano congestionate, soprattutto quelle che conducevano ai docks, per via delle attività lavorative che si svolgevano da quelle

parti, ma non appena ci si inoltrava nei quartieri il traffico spariva.

Gli edifici bombardati erano il posto ideale per i giochi avventurosi. Ce n'erano in abbondanza, terribili promemoria della guerra e dei massicci bombardamenti che avevano colpito le Docklands una decina di anni prima. Un gran numero di case erano state spazzate via, interi isolati rasi al suolo. La zona era stata recintata sommariamente con palizzate che solo in parte riuscivano a nascondere le macerie e i palazzi diroccati che ricoprivano vasti terreni brulli. Forse qua e là si potevano trovare cartelli con l'avviso «PERICOLO-VIETATO L'INGRESSO», che, su un ragazzino vivace di sei o sette anni, sortivano lo stesso effetto di un drappo rosso sventolato davanti a un toro. Ogni area bombardata aveva una sua entrata segreta, punti in cui le assi potevano essere rimosse, consentendo a un corpo esile di intrufolarsi dentro. Ufficialmente nessuno poteva entrare, ma persino la polizia chiudeva un occhio in questi casi.

Era sicuramente una zona difficile. Gli accoltellamenti erano all'ordine del giorno, così come le risse per strada e le zuffe nei pub. Nelle piccole case sovraffollate, la violenza domestica non era un'eccezione. Ma non ho mai sentito parlare di casi di violenza gratuita nei confronti di bambini o anziani. Rimaneva un certo rispetto per i più deboli. Erano i tempi dei gemelli Kray, della guerriglia tra gang, delle vendette private, della criminalità organizzata e della rivalità tra bande. La polizia era ovunque, ma un poliziotto non si avventurava mai da solo nei suoi turni di

ronda. Eppure non ricordo di aver mai sentito parlare di vecchie signore aggredite e rapinate della pensione o di bambini rapiti e assassinati.

La grande maggioranza degli uomini che abitavano in zona, lavoravano nei docks, il porto di Londra.

Il lavoro c'era, ma le paghe erano basse e l'orario lungo. Chi svolgeva un lavoro specializzato godeva di una paga discreta e un orario regolare, e difendeva caparbiamente il proprio posto. Il mestiere in genere rimaneva in famiglia e veniva tramandato dai padri ai figli o nipoti. Per gli operai generici, la vita doveva essere un inferno. Se non c'erano barche da scaricare, rimanevano senza lavoro e se ne stavano tutto il giorno davanti ai cancelli a fumare e attaccar briga. Ma quando la barca c'era, potevano lavorare per quattordici, anche diciotto ore di fila. Cominciavano alle cinque del mattino e finivano verso le dieci di sera. Non c'era da stupirsi se dopo si fiondavano nei pub cercando di affogare la stanchezza nell'alcol. I ragazzi iniziavano a lavorare nei docks verso i quindici anni, e ci si aspettava che lavorassero duro quanto gli uomini. Tutti gli uomini dovevano essere iscritti a un gruppo sindacale. I sindacati lottavano perché venissero concessi paghe più eque e orari di lavoro sostenibili, ma le politiche di certe aziende, che assumevano solo gli iscritti a un determinato sindacato, ostacolavano le riforme e creavano malumori tra i lavoratori, che perdevano più di quanto non guadagnassero. Tuttavia, se non ci fossero stati i sindacati, lo sfruttamento degli operai sarebbe rimasto ai livelli del 1850.

I matrimoni precoci erano la norma. Nell'East End le persone che volevano essere rispettate si attenevano a una condotta morale molto rigida riguardo le questioni sessuali, che sconfinava nella pruderie. Le coppie non sposate erano praticamente inesistenti e nessuna ragazza sarebbe mai andata a convivere con il suo compagno. Se solo ci avesse provato, la sua famiglia avrebbe passato l'inferno. Ciò che accadeva nelle aree bombardate o dietro i capanni della spazzatura, veniva praticamente ignorato. Se una ragazza rimaneva incinta, il colpevole riceveva tali pressioni che difficilmente riusciva a sottrarsi al suo dovere. Le famiglie erano numerose, molto numerose, e i divorziati si contavano sulla punta delle dita. Una vita familiare turbolenta era la regola, ma moglie e marito sceglievano comunque di restare insieme.

Poche donne lavoravano fuori casa, a parte, ovviamente, le ragazze più giovani. Ma una volta sposata, una donna che continuasse a lavorare non era vista di buon occhio. Quando arrivavano i primi bambini, poi, era impensabile: crescere i figli, pulire, lavare, fare la spesa e cucinare occupava tutto il suo tempo e diventava l'unica sorte possibile. Mi sono spesso chiesta come facessero queste donne a occuparsi di tredici o quattordici bambini in una casa con due o tre stanze da letto al massimo. Alcune di quelle famiglie abitavano negli appartamenti delle case popolari, spesso composti da due sole stanze e una minuscola cucina.

I metodi contraccettivi, sempre che venissero utilizzati, erano del tutto inaffidabili. Erano le donne a occuparsene. Le discussioni in proposito erano infinite:

si parlava delle proprietà dell'olmo rosso, del gin e dello zenzero, delle docce calde e così via, ma quasi nessuna frequentava un consultorio che potesse fornir loro informazioni serie sul controllo delle nascite, e in più, da quello che avevo sentito dire, gli uomini si rifiutavano categoricamente di usare il preservativo.

Lavare, stendere e stirare erano attività che occupavano gran parte della giornata di una donna. Le lavatrici erano praticamente sconosciute e le asciugatrici non erano ancora state inventate. I cortili erano quasi sempre decorati da file di biancheria stesa ad asciugare e noi levatrici dovevamo spesso fare lo slalom tra un lenzuolo e l'altro per raggiungere le nostre pazienti. Una volta entrate in casa, altra biancheria ci attendeva: nell'ingresso, per le scale, in cucina, in soggiorno e nelle stanze da letto. Un percorso a ostacoli da scansare e aggirare. Le lavanderie a gettoni non furono introdotte fino al 1960 e così il bucato doveva essere fatto a mano e in casa.

Negli anni Cinquanta, la maggior parte delle case disponeva di acqua corrente fredda e di una toilette dotata di sciacquone nel cortile esterno. Qualcuno aveva addirittura una stanza da bagno. Le case popolari, tuttavia, ne erano sprovviste e i bagni pubblici venivano ancora largamente frequentati. Madri determinate vi conducevano una volta a settimana i figli recalcitranti per un buon bagno. Gli uomini, probabilmente obbligati dalle mogli, si sottoponevano alla stessa abluzione settimanale. Il sabato pomeriggio li vedevi recarsi ai bagni pubblici con un piccolo asciugamani, un pezzo di sapone

e un'espressione arcigna che tradiva la zuffa settimanale, ancora una volta ingaggiata e persa.

Nella maggior parte delle case c'era la radio, ma non ho mai visto un televisore per tutto il tempo in cui ho lavorato nell'East End. Questo potrebbe aver contribuito a determinare il considerevole numero di bambini per ogni famiglia. I pub, i circoli per uomini, i balli, il cinema, gli spettacoli di varietà, le corse dei cani, erano le principali forme di divertimento. Per i più giovani la chiesa era, sorprendentemente, il centro della vita sociale. Ogni parrocchia aveva il suo circolo giovanile e varie attività erano previste ogni sera della settimana. La All Saints, un'imponente chiesa vittoriana in East India Dock Road, contava diverse centinaia di ragazzi nel suo circolo, gestito dal Pastore, e almeno sette energici, giovani curati. Dovevano fare ricorso a tutta la loro vitalità per organizzare e gestire, sera dopo sera, le attività previste per cinquecento o seicento ragazzi.

Le migliaia di marinai di ogni nazionalità che sbarcavano nei docks non sembravano influire più di tanto sulla vita di tutti i giorni. «Ci facciamo i fatti nostri», diceva la gente del posto, il che equivaleva a dire che li tenevano alla larga. Le famiglie proteggevano le loro figlie con ogni attenzione: c'erano bordelli in quantità nella zona che potevano soddisfare le esigenze dei marinai. Per lavoro mi è toccato visitarne un paio. Li ho trovati molto tristi e squallidi.

Ho visto prostitute adescare gli uomini nelle strade principali, ma mai in quelle secondarie, nemmeno nella

Isle of Dogs, dove attraccavano le navi. Le professioniste con un po' d'esperienza non avrebbero mai sprecato il loro tempo in una zona così poco promettente, e se qualche novellina troppo zelante fosse stata tanto imprudente da avventurarsi da quelle parti, ne sarebbe stata scacciata, persino con violenza, dai residenti indignati, fossero donne o uomini. I bordelli erano ben noti e molto frequentati. Certo, erano illegali, e nonostante le occasionali irruzioni della polizia, l'attività non sembrava risentirne. La loro esistenza permetteva perlomeno di tenere le strade pulite.

La vita è cambiata radicalmente negli ultimi cinquant'anni. I miei ricordi delle Docklands non hanno alcun riscontro nella realtà di oggi. La famiglia e la vita sociale si sono completamente disgregate e in un solo decennio sono accadute tre cose insieme che hanno posto fine a tradizioni secolari: la chiusura dei docks, la demolizione degli slums e l'avvento della pillola.

La demolizione degli slums cominciò verso la fine degli anni Cinquanta, quando ancora lavoravo nella zona. Senza dubbio quelle case non avevano nulla di attraente, ma la gente era affezionata alle proprie dimore, per quanto misere fossero. Ricordo moltissime persone, vecchi e giovani, donne e uomini che singhiozzavano disperatamente, stringendo in mano una lettera. Il Comune li avvisava dell'imminente demolizione delle case e del loro trasferimento in nuovi alloggi. Per molta gente quel quartiere era l'unico mondo conosciuto e spostarsi anche solo di quattro miglia equivaleva ad andare a vivere dall'altra parte della terra. Quel trasloco

di massa distrusse, per forza di cose, il sistema della famiglia allargata, a discapito dei bambini che ne soffrirono, e uccise letteralmente molti anziani che non riuscirono mai ad adattarsi al cambiamento. A che serve avere un appartamento nuovo di zecca, con il riscaldamento centralizzato e la stanza da bagno se non puoi più vedere i tuoi nipoti, non hai nessuno con cui parlare, e il solito pub, dove fanno la birra più buona di Londra, si trova a quattro miglia di distanza?

La pillola venne introdotta nei primi anni Sessanta. Nacque così la donna moderna. Le donne non erano più condannate a un ciclo di gravidanze infinite; finalmente avrebbero potuto vivere la propria vita. Insieme alla pillola scoppiò quella che viene definita rivoluzione sessuale. Le donne potevano, per la prima volta nella storia, essere come gli uomini e fare sesso per puro piacere. Verso la fine degli anni Cinquanta i nostri registri contavano dagli ottanta ai cento parti al mese. Nel 1963 il numero era calato drasticamente, fino a quattro o cinque al mese. Questa sì che è una rivoluzione sociale!

La chiusura dei docks avvenne gradualmente nel corso di quindici anni, ma intorno al 1980 le navi mercantili non attraccavano già più nei docks londinesi. Gli uomini lottarono per mantenere il proprio lavoro, i sindacati cercarono di difenderli e nel corso degli anni Settanta si susseguirono scioperi a ripetizione, ma tutto faceva pensare al peggio. In realtà gli scioperi ebbero l'unico effetto di accelerare la chiusura. Per gli uomini della zona i docks rappresentavano più che un

lavoro, più che un modo di vivere: erano la loro stessa vita, e quando chiusero il mondo gli crollò addosso. I porti, che per secoli erano stati le principali arterie dell'Inghilterra, non erano più necessari. E così anche gli uomini che ci avevano lavorato. Questa fu la fine delle Docklands così come le avevo conosciute.

Nell'epoca vittoriana la sete di riforme sociali attraversò tutta la nazione. Per la prima volta gli scrittori parlavano di ingiustizie fino ad allora tenute nascoste, scuotendo la pubblica coscienza. Tra le varie riforme, quella che prevedeva l'istituzione di un'assistenza infermieristica qualificata negli ospedali attirò l'attenzione di molte donne istruite e lungimiranti. I mestieri dell'infermiera e della levatrice avevano raggiunto livelli infimi. Poiché non erano considerate occupazioni rispettabili per le signorine benedicate, solo le donne più ignoranti e rozze intraprendevano la professione. I personaggi caricaturali delle infermiere Sairey Gamp e Betsy Prig – incapaci, sudice, accanite bevitrici – creati da Charles Dickens, potevano strappare un sorriso. Ma essere costretti, perché poveri, a mettere la propria vita nelle mani di persone simili non era divertente come leggerlo nei libri.

Florence Nightingale è la nostra più nota infermiera. La sua dinamicità e capacità organizzativa, cambiarono per sempre il mestiere. Ma non c'era solo lei: la storia è piena di esempi di donne impegnate che dedicarono la loro vita a innalzare gli standard della professione. Tra queste donne c'erano le Levatrici di St. Raymund

Nonnatus,¹ un ordine religioso di suore anglicane la cui missione era garantire un'assistenza al parto dignitosa alle classi più disagiate. Aprirono le loro sedi nell'East End di Londra e in diversi altri quartieri degradati delle grandi città industriali della Gran Bretagna.

Nel diciannovesimo secolo (e naturalmente anche prima) una donna povera non poteva permettersi di pagare la parcella richiesta da un dottore per il parto. Così era costretta ad affidarsi ai servizi di levatrici dilettanti e autodidatte, «tuttofare» come venivano chiamate. Alcune erano delle valide professioniste, ma altre vantavano un tasso di mortalità spaventoso, sia delle madri che dei bambini. Intorno a quel periodo, il tasso di mortalità materna tra le classi più povere si attestava sul 35-40%, mentre la mortalità infantile raggiungeva il 60%. Complicazioni quali eclampsia, emorragia o presentazione anomala, comportavano la morte certa della madre. A volte, se sorgevano complicanze durante il travaglio, alcune di queste tuttofare erano capaci di abbandonare la paziente all'agonia e alla morte. Come minimo non prendevano nessuna precauzione igienica, favorendo il diffondersi di infezioni e malattie che portavano spesso alla morte.

Non solo non esisteva una formazione adeguata, ma non c'era neppure controllo sul numero e la pratica di

¹ Le Levatrici di St. Raymund Nonnatus è uno pseudonimo. Il nome è ispirato a St. Raymund Nonnatus, il santo patrono delle levatrici, ostetriche, donne incinte, dei parti e dei neonati. Nacque con parto cesareo (dal latino *non natus*) in Catalogna, Spagna, nel 1204. La madre, naturalmente, morì al momento della sua nascita. Divenne prete e morì nel 1240.

queste tuttofare. Le Levatrici di St. Raymund vedevano la soluzione a questo male sociale nell'istituzione di una preparazione professionale per le levatrici e di una legge che ne regolamentasse il lavoro.

E fu proprio nella lotta per una regolamentazione legislativa che queste esuberanti suore e i loro sostenitori incontrarono la più dura opposizione. La battaglia infuriò già a partire dal 1870. Le Sorelle vennero definite «assurde», «perditempo», «strambe», e persino «una deplorabile accolta di ficcanaso». Ricevettero accuse di ogni tipo, dalla perversione all'avidità. Ma le Nonnatus non si fecero abbattere.

La loro battaglia continuò per trent'anni, ma finalmente, nel 1902, passò il primo Midwives Act e nacque il Royal College of Midwives.

Il lavoro delle Levatrici di St. Raymund Nonnatus aveva come fondamento la disciplina religiosa. A quel tempo era senz'altro necessario, perché le condizioni lavorative erano talmente disgustose e il lavoro così gravoso, che solo chi aveva una vocazione religiosa poteva sopportarlo. Florence Nightingale racconta che intorno ai vent'anni ebbe una visione di Cristo che la esortava a dedicare la sua vita alla professione.

Le Levatrici di St. Raymund operarono negli slums delle Docklands di Londra, occupandosi degli ultimi tra gli ultimi, e per circa metà del diciannovesimo secolo furono le uniche levatrici qualificate cui ci si poteva rivolgere da quelle parti. Dedicarono instancabilmente la propria vita al lavoro, incuranti delle epidemie di colera, tifo, polio e tubercolosi. Nel ventesimo

secolo continuarono a lavorare, anche durante le due guerre mondiali. Nel 1940 rimasero a Londra, resistendo al Blitz e al massiccio bombardamento dei docks. Fecero nascere bambini nei rifugi antiaerei, nelle trincee, nelle cripte delle chiese e nelle stazioni della metropolitana. Un lavoro infaticabile, disinteressato, al quale avevano consacrato la loro vita, guadagnandosi il rispetto e l'ammirazione degli abitanti delle Docklands. Tutti parlavano di loro con sincero affetto.

Queste erano le Levatrici di St. Raymund Nonnatus quando le conobbi: un ordine di suore professe, legate ai voti di povertà, castità e obbedienza, ma anche infermiere e levatrici qualificate; e fu così che mi ritrovai tra di loro. Si rivelò l'esperienza più importante, quanto inaspettata, della mia vita.